

STENTERELLO SPAZZINO

FARSA DA RIDERE!

DELL'ARTISTA
ZANOBI BARTOLI

PERSONAGGI

STENTERELLO FASCINOTTI.

ROSA, sua moglie.

LUISA, amante, indi sposa di

CARLO, figlio di Stenterello

GIUSEPPE, antiquario.

MASO, amico di Stenterello.

UN USCIERE.

UN CAPORALE delle Guardie di Sicurezza.

Alcuni Ragazzi, che cantano.

Guardie di Sicurezza, che parlano.

La scena ha luogo in Firenze, epoca presente.

Dal primo al secondo atto decorrono otto mesi.

Adriano Salani. Editore
Viale Militare, 24
1896

ATTO PRIMO

Camera povera.

Scena prima
ROSA, e CARLO.

- Rosa.* Ma sai, figlio mio, che così non possiamo andare innanzi; non hai punta voglia di lavorare, e sempre col maledetto vizio del giuoco; o prendi un'altra strada, altrimenti saranno cose serie.
- Carlo.* Eh, non state a seccarmi! Datemi del denaro che mi abbisogna per un affare.
- Rosa.* Me lo immagino: sarà pel biliardo.
- Carlo.* Insomma voglio quattrini, altrimenti vendo la mobilia di casa.
- Rosa.* In quanto a questa sono sicura, perché è stata pignorata dall'Agente delle tasse, e se fra otto giorni non paghiamo, il garante ha diritto di prendersela. Chiedili a tuo padre, i denari.
- Carlo.* Da un pezzo in qua, è diventato un vero cannibale, non vuol neppure sentirmi a no minare.
- Rosa.* Poveretto, lo compatisco! Egli, per guadagnare un pezzo di pane, si è dovuto adattare a far lo spazzino. Fai altrettanto tu.
- Carlo.* Mi faresti ridere se ne avessi voglia; ti pare che un giovine come me possa adattarsi a sì vile industria?
- Rosa.* Maledetto quando mi venne la voglia di mandarti alle scuole, sperando che tu mi avessi ajutato; invece sei un buono da nulla, un vagabondo e... finisse lì!
- Carlo.* Cosa potete dire eh?... parlate?
- Rosa.* Eh! non mangiarmi! Son più di un boccone.

Scena seconda
STENTERELLO, e detti.

- Stenterello.* (di dentro) C'è lo spazzaturaio!
- Rosa.* Ecco tuo padre. Se ti trova in casa, segue qualche sconcerto.
- Carlo.* Sarà quel che sarà!
- Stenterello.* (fuori) Moglie, buongiorno. Ah! tu sei in casa eh? figlio di un asino!
- Carlo.* Sono in casa perché ho bisogno di danaro.
- Stenterello.* E vuoi che te lo dia io un'è vero? Va' via sai, altrimenti ti rompo il capo!
(per inveire)
- Rosa.* (opponendovisi) Stenterello, ti prego...
- Stenterello.* Ecco chi avvezza male i figliuoli: le mamme col dargliela tutte vinte! Se quando lo legnavo, tu avessi detto: « Giue, il babbo fa bene, gli ha ragione! » sarebbe stato un altro pajo di maniche: ma siccome i babbi son babbei, così i figliuoli vengon su a quel modo.
- Carlo.* Via caro babbo, datemi qualche cosa, e vi levo l'incomodo della mia presenza.
- Stenterello.* Ma icché t'ho a dare? Aspetta che venda le *cicche*, domani, e ti darò qualcosa.

Rosa. Ne hai molte ?

Stenterello. Cinque o sei libbre: ma bisogna andare coi pie' di piombo a venderle. Se ci scoprono ci legano, perché la signora Regia la le vuol vender lei sola,

Carlo. Già, pare che la Regia venda le *cicche*?

Stenterello. Nòe? Bada lie, la si vergognerà; la fa anche peggio! La vende i sigari ripieni di capelli che par crespo da baffi, di forcine e di altre ferrarecce.

Rosa. Come ti è andata quest'oggi?

Stenterello. Non ho trovato nulla di buono altro che pezzi di giornali, che col fradicio che vi è a Firenze, sono un fango e un'infinità di fogli della ricchezza mobile; si vede che appena avuti li buttan via. Trovai una cinquantina di notificazioni del Comune, e un quattrocento biglietti da visita in busta, che qualche postino ha buttati via.

Carlo. Tutti i giornali ne hanno parlato di queste irregolarità.

Stenterello. Dunque che si mangia un boccone?

Boss. Se non hai portalo nulla, si digiuna!

Stenterello. Anche questa l'è una bella storia! Chi mangia del nostro pane, va in carrozza, e noi che lavoriamo, a piedi, e ci tocca digiunare. Ma la un anderà sempre così, diceva quello che girava l'arrosto. Intanto questa settimana ho giuocato al lotto, levando i numeri da un bel sogno che ho fatto.

Rosa. Raccontamelo.

Stenterello. Sì, intanto servirà per farci passar l'appetito che ci hanno procacciato i nostri padroni. Senti: stanotte mi pareva di essere a letto con te dormendo placidamente, e mi parve a un tratto di essere trasportato in aria da una forza sovrumana, quando fui tanto in alto che le cose di quaggiù più non si scorgevano, vidi una piccola porta alla quale bussai, e mi venne aperta da un vecchio dalla lunga barba, il quale mi interrogò sul motivo del mio viaggio nelle aeree regioni. Io non sapeva ciò che rispondergli, e stavo lì tutto confuso, quando riprese. « Volete forse vedere l'effetto che fanno di quassù le cose terrene? Venite con me. » Io lo seguii mogio, mogio. Fattomi entrare, e conducendomi per mano a un piccolo finestrino disse: « Osserva! » Io mi messi a guardare, e vedendo un punto nero domandai ciò che fosse, ed egli cortesemente mi rispose: « Quel punto nero è Roma; e tutto quel formicolaio sono i rappresentanti la Nazione. » « Così piccoli? » dissi io. « Sì, per noi abitatori dell'alte sfere, tutto ciò che ha sede laggiù sembra piccola cosa. » « Ma, dissi io, fra quegli uomini vi sono dei gran talenti? » « No, mi rispose il vecchio, i gran talenti, meno qualche eccezione, sono tutti nell'Olimpo. » Tutto ad un tratto nella sottoposta Valle, apparve un gigante carico di catene, ed uno stuolo di animali (che seppi poi essere uomini) che ronzavano intorno a lui succhiandoli il sangue, e straziandolo in mille guise. Egli faceva sforzi sovrumani per rompere i suoi lacci, ma tutto inutilmente. Domandai al vecchio chi fosse quel gigante, ed egli mi rispose: « Quegli è il popolo oppresso dai suoi governanti, che colla lusinga della libertà lo hanno incatenato, come vedi. » Vidi poi lo stesso stuolo che prendeva delle grosse pietre, e caricavano le spalle di quel misero. Io domandai cosa fossero quegli enormi massi, ed egli mi rispose secco, secco : « Tasse di ogni genere! » Ad un tratto una povera donna s'accosta al misero, cercando di consolarlo con un tozzo di pane; allora il solito stuolo si affollò d'intorno per levarglielo dalle mani per mangiarselo per sé. Infine il Gigante, cacciato un urto terribile che risuonò per tutto l'aere, si scosse, infranse le sue catene, e fece massacro dei suoi oppressori. Io mi svegliai di soprassalto, e tu mi dicesti: « Le son le cinque, ero? T'un va' al lavoro? »

Carlo. Ma è un sogno!

Stenterello. E' m' è parso tanto vero che l'avevo un franco, ed ho voluto giuocare al lotto e' numeri, 21, 31, 59, 60.

Rosa. Non nego che il sogno sia bello, ma io mi sento appetito.

Stenterello. Ho preso un soldo di ritagli da Nanni in Mercato, e si mangerà quelli.

Carlo. Guarda che roba! ritagli!

Stenterello. Toh! mangia anche questa figura di bronzo che ho trovata alla Porta al Prato; gli è un Cavallino.

Rosa. Fa' vedere. (*lo guarda*) Bello!

Carlo. Pare antico.

Stenterello. Un ci vorrebbe'altro da Iddio! Mo chi lo guardi bene. (*l'osserva*) Eppure gli è bello, lo vo' far vedere al sor Giuseppe, lui e' fa l'antiquario : chiamalo, Rosa.

Rosa. Sie, i' voglio incomodarlo, eppoi per il che; ti pare che noi possiamo avere una fortuna?

Carlo. Ma sapete, che se fosse antico, costerebbe una bella somma.

Stenterello. Gli ha ragione Carlo; le bestie antiche costan più che delle moderne.

Carlo. Bella cosa si potesse fare un po' di danaro Vorrei metter su un "bel bigliardo, il giuoco del campanello, giuochi istruttivi e...

Stenterello. Non permessi dal Governo, tu volevi dire, unn' è vero?

Carlo. Già, e allora in poco tempo si metterebbe su carrozza coma hanno fatto tant' altri!

Stenterello. Guarda, tu m' ha messo un pizzicorino che i' vo' sentir subito. (*a Rosa*) Va' a chiamare il sor Giuseppe.

Rosa. Ma ti pare!

Stenterello. I t'ho detto va' a chiamalo.

Carlo. Sì sì, andate; intanto si esce di pena.

Rosa. Basta, andiamo: mi rincesce e scendere la scala.

Stenterello. Già, per via dalle vene *cispellose*; tira via, sbrigati.

Rosa. Vado, vado. (*parte*)

Carlo. Babbo, fatemi meglio osservare quella figura?

Stenterello. Guardala, guardala pure.

Carlo. Può darsi, ma questa è la nostra fortuna!

Stenterello. Dio ti senta: i bisogni unn' son piccini; fra qualche giorno bisogna pagar la tassa, altrimenti ci levan tutto. Così diventando signori...

Carlo. Non si pagherebbe più nulla! Le tasse sono per i poveri.

Stenterello. Già, per i poveri! O i ricchi un pagano?

Carlo. Cosa pagano, ditemelo?

Stenterello. La tassa sui fabbricati, per esempio ; il Comune cresce loro cento franchi all'anno ogni stabile, e loro poveretti...

Carlo. Crescono cento scudi ai pigionali.

Stenterello. Rincara il pane, e anche loro...

Carlo. Vendono più caro il grano.

Stenterello. La carne rincara, e loro...

Carlo. Vendono di più il bestiame.

Stenterello. Costì t'ha' torto, perché parlai con un proprietario campagnuolo mi disse: « Un vitello che mi costava venti napoleoni, a volerlo rivendere il prezzo che mi costava, bell'ammazzato ho dovuto sudar sangue! » io gli dissi: « Qualche cosa avrete guadagnato? ed egli mi rispose: « Indovinate cosa mi è rimasto per memoria di sì bell'affare? » ed io gli risposi; « La pelle? » « No, mi rispose, le corna! » Era stato sposo di sei mesi! *Carlo.* Ah! ah! ah! (*ride*)

Scena terza
ROSA, GIUSEPPE, e detti.

Rosa. (di dentro) Stenterello, il signor Giuseppe, sale. (poi fuori) Stenterello. Pepe anche. Venga, venga, la scusi se l' ho incomodato.

Giuseppe. La Rosa mi ha detto che avete trovato una statuetta antica?

Stenterello. Gli è un Cavallino di bronzo, la guardi. *Giuseppe.* Perbacco! È opera di valente artefice. *Stenterello.* O che rappresenta quel Cavallino? *Giuseppe.* Il Progresso !

Stenterello. E però gli era ni' fango. Quanto ci sarebbe da pigliare a venderlo a qualcuno che non conosca il Progresso?

Giuseppe. Trovando l'amatore, anche 100mila lire.

Stenterello. Centomila...

Giuseppe. Lire. Davvero. *Stenterello.* Ohi! Ohi! (lazzi a piacere)

Rosa. Oh, Dio! mi sento morire. (sviene)

Carlo. Creditori, allegri! (balla)

Stenterello. Ora bisogna trovar l'amatore che lo compri.

Giuseppe. Possiamo far così: io vi darò cinquanta mila lire...

Stenterello. Gli scemano...

Giuseppe. Ascoltate: vi darò 50.000 lire, e m'impegnerò di trovar l'amatore, e il di più che ne ricaverò, faremo a metà.

Carlo. Il patto è buono.

Rosa. Sembra anche a me.

Stenterello. Ebbene, facciamo così!

Giuseppe. Attendete un istante: vado a casa a prender la somma e torno subito. (Oggi è stata una buona giornata.) (parte)

Stenterello. I' l'aspetto. Fissiamo cosa si ha da fare di tutti quei *migliaccini* di franchi?

Rosa. Direi di metter su un negozio.

Stenterello. Rizzare un negozio? Un vo' rizzar nulla io! Mi basta quello che ho!

Carlo. Dovete darli a me, e in poco tempo...

Stenterello. Tu li finisci, ero?

Carlo. Li raddoppio.

Stenterello. Senti veh! un se n'ha far di nulla!

Carlo. Gioisci Luisa cara; anche per te l'orizzonte si rischiera.

Stenterello. Che discorso egli codesto?

Carlo. Dico che finalmente potrò unirmi a colei che adoro.

Rosa. Chetati, scimunito!

Carlo. Padre mio, non mi negate il vostro assenso: essendo figlia di un vostro amico, la sposo.

Stenterello. Sposala coll'assenzio, colla malva, con icché tu vuoi... Bada però, l'assenzio l'è roba amara... quanto il matrimonio!

Carlo. Adesso la chiamo. (va. alla finestra.) Luisa, sali un momento su, vi sono anche i miei genitori, ho da parlarti.

Luisa. (di dentro) Vengo subito.

Stenterello. A lei! L'ha bell'agguantato la *conia*, la vien subito... Tutte così, queste ragazze!

Scena quarta
LUISA, e detti.

Luisa. Eccomi Carlo, che cosa vuoi?... Buon giorno a tutti!

Stenterello. I' credevo che nojaltri si fosse tanti cavoli.

Carlo. Senti: mio padre quest'oggi ha avuta una gran fortuna ; ha trovato tin oggetto di gran valore, e con quello che ne ricaverà, mi darà la mia parte, e potremo sposarci.

Rosa. A proposito: ma per fare il galantuomo, bisognerebbe cha tu riportasse subito al Municipio l'oggetto, per vedere se qualcuno andasse a ricercarlo...

Stenterello. Ma ti pare che i' voglia portare al Municipio quell'oggetto di bronzo! La pigliereb-bero per una satira.

Carlo. Perché.

Stenterello. Perché in quel posto ce ne è di quelli che hanno la testa compagna, e vedendosi in caricatura mi farebbero legare.

Luisa. Dice bene, Stenterello.

Rosa. Ma un galantuono...

Stenterello. La parola galantuomo l'è di privativa ora.

Carlo. Sì, sì, è meglio prendere il denaro, e goderselo.

Luisa. Finalmente sarai mio; sono ott'anni che facciamo all'amore!

Stenterello. V'avete avuto tempo di sperimentarvi, unn'è vero eh?

Carlo. Sì, Luisa è una ragazza onesta e la voglio far mia. Intanto per cominciar bene, domani, unitamente ai tuoi genitori, andremo tutti a desinare in campagna.

Stenterello. E' li vuoi finir presto!

Rosa. Eh, poco giudizio!

Luisa. Intanto vado a bottega ad avvertir mio padre della fortuna di Stenterello, e vedrai che sarà lietissimo che succedano queste nozze.

Stenterello. Sie, vorrà dir di no?! Intanto e' si leva un mangiapane di casa!

Luisa. Non crediate che sia del tutto a carico di mio padre, perché guadagno 4 lire la settimana in Fortezza a far cartuccia.

Stenterello. Meno male! In caso di guerra non a-vrete paura delle palla.

Luisa. Dunque vado, e gli dico...

Carlo. Che in virtù di un Cavallino di bronzo...

Stenterello. Tu ti porti la donna a zonzo.

Luisa. Ah! ah! ah! (*parte ridendo*)

Scena quinta
GIUSEPPE, e detti.

Giuseppe. (*col denaro*) Ecco il denaro, guardate se sono 50 mila lire.

Rosa. Quanta grazia di Dio!

Stenterello. Nòe grazia di Dio; regalo dei nostri Ministri, v'aete a dire! Vien qua, Carlo, contali.

Carlo. (*conta il denaro*)

Rosa. Dice che fra poco e' levan la carta.

Stenterello. Un ci mancherebb'altro!

Rosa. Perché?

Stenterello. Prima e' era l'oro e fu fatto sparire; poi l'argento, *idem*; se ora levano anche la carta, addio *imme' resto*, disse il cipollaio!

Rosa. Ma no, ritornerà l'oro e l' argento.

Stenterello. Gli è impossibile ! Il nostro oro gli andò tutto in Francia quando la si messe a fare a briscola con la Prussia, e siccome la perse tutte le partite, il nostro oro e' passò là dai Germani. Ti par'egli dunque che possa ritornare in qua?

Rosa. Avrai ragion te.

Carlo. (*che ha finito di contare*) Vanno benone.

Stenterello. Son'eglin tutti buoni?

Carlo. Buononi!
Giuseppe. O che vi pare che un antiquario onorato possa avere della roba falsa?
Stenterello. V'avete ragione: la falsità l'è un privilegio del nostro secolo.
Giuseppe. Dunque, Stenterello, vi saluto. (*parte*)
Stenterello. A rivederlo sor Giuseppe.
Carlo. Stia bene.
Stenterello. Ora andiamo a mangiar da Guido... e domani...
Rosa. Allo Spedale dei matti!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Piazza con Bottega di Caffè all'insegna del *Cavallino di Bronzo*, davanti alla quale tavolino con sedili.

Scena prima
LUISA, e CARLO.

Carlo. (*uscendo di bottega*) Addio a poi.
Luisa. Dove vai?
Carlo. Ho bisogno di andare in un luogo.
Luisa. Dove sei stato tutta la notte eh? Al giuoco!...
Carlo. Vado... dove mi pare e piace!
Luisa. Carlo, ascolta i miei consigli: lascia quel maledetto viziaccio, lascia i cattivi compagni. Non vedi che tutti i giorni andiamo perdendo avventori; i denari sono al termine, e se batterai sempre la via intrapresa, ci ridurremo peggio di prima.
Carlo. Eh! non mi seccare d'avvantaggio! Maledetto quando venne in testa a mio padre di aprire questa bottega; è stata la nostra rovina.
Luisa. La nostra rovina sei stato tu, prima colla passione dai cavalli, poi con le pazze scommesse, il giuoco del biliardo, e la poca volontà di lavorare.
Carlo. Insomma quello che faccio, è fatto bene, e tu non mi seccare. Se torno a pranzo bene, altrimenti mangia tu. Addio. (*parte*)
Luisa. L'ho avuta a prender marito: ma non mi dispiace tanto per me, quanto per quel povero innocente che racchiudo nel seno.

Scena seconda
MASO, e *detta*.

Maso. *Dachemi un settimo di caffelatte. Luisa.* Da inzuppare? *Maso.* Chiè! I' ciò ippane.
Luisa. (Che avventori.) (*entra e risorte con caffè*) *Maso.* Da' retta, ecco Stenterello. Come gli è nero! Secondo me gli affari e' li vanno male.

Scena terza
STENTERELLO, e *detti*.

Stenterello. O Maso, bon'appetito. Luisa, in doegli è Carlo?
Luisa. Se ne domanda nemmeno? Al Biliardo.
Stenterello. L' avrebbe a ie benino, benino. Con il su' maledetto giuoco e' ci ha rovinati. Oggi mi scade una cambiale di 500 lire in oro dello zucchero che comprai quando apersi questa bottega maledetta, e i' unn ho neanch'uno.
Luisa. Vi è di peggio!
Stenterello. Che c'è egli?
Luisa. Oggi è il giorno che dovete pagare 400 lire di tassa arretrata, altrimenti portan via tutto.
Stenterello. Lasciali fare.

Maso. Poero Stenterello, gli affari e' 'ti vanno male, ero?

Stenterello. Pur troppo! Accidenti a quando trovai il Cavallino di bronzo! Prima i' mangiavo poco, ma dormivo bene; ora poi un dormo né mangio dai gran pensieri.

Luisa. Siamo stati proprio sfortunati... Con tutta la somma che avevamo, e che ascendeva a 50 mila lire, si poteva faro i signori, se quel poco giudizio di Carlo avesse avuto amore per la sua famiglia.

Stenterello. Ippapaero sono stato io a ritirarmelo in casa. Gli ha fatto proprio da Ministro delle finanze, di 50 mila lire, e' l'ha ridotta 50 mila zeri. Eppoi fin che ho fatto lo spazzino il Vino gli era caro; ora che i' fo il Caffettiere, e' rinvilia per non mi far guadagnare. Metti poi la malattia della mi' moglie che l'ha m' è costata un migliaccio di franchi!

Maso. Anche quella poera donna la si rompe una gamba.

Stenterello. Già n'issortire da itteatro in via della Pergola. E' v'eran le Guardie e' la presano e la portorno a Santa Marenova, indoe la c'è stata la bellezza di due mesi, senza potersi nutrire. Dopo sortita, un giorno mi viene un foglio del Comune, chi andarsi all'Ufficio di Beneficenza. Dico io : « Mi daranno qualche cosa, sapendo che gli affari mi vanno male. » I' vo lie; dice lui: « Lei la deve pagare 130 franchi! » « Di che? » dico io : « Di spese di spedalità per la su' consorte. » « O se l' hanno portata le Guardie allo Spedale? » « Io non c'entro, dice lo scriano; o pagare, o faremo gli atti! » « La tenga, la unn'ha far neanche le farse! » I' gli detti la somma e viensi via. Che ti par egli Maso? Il Conte Galli che ci arà pensato a queste belle cose?

Maso. Meno male te che tu gli avei: ma quando e' vorsan da me 12 lire perché i' ci stetti sei giorni por le convulsioni, e' mi toccò a vender la materassa d'illetto pe' dagnene.

Stenterello. Di' Luisa, la unn'è scesa la Rosa?

Luisa. Poveretta, è sempre mezza e mezza!

Maso. Tieni due soldi, addio.

Stenterello. Unn'e stare a dir nulla dicché t'ha sentito!

Maso. Ti paregli? Per te ci vorrebbe...

Stenterello. Icché?

Maso. Un altro Cavallino di bronzo.

Stenterello. Tu dici bene... mah!

Maso. Addio. (*parte*)

Luisa. Dunque, che cosa pensate di fare?

Stenterello. Che vo' tu che i' pensi. Quattrini un ce n'è più!...

Luisa. E se vengono li esecutori, vi porteranno via tutto, e allora?...

Stenterello. Quanto gli era meglio se invece di trafficare onestamente i' m'ero messo a far lo strozzino: almeno su cento lire col pegno in mano, ne avrei guadagnate un terzo, e non avrei finito tutto.

Luisa. Bella onestà!

Stenterello. L'è onestà d'oggiorno d'oggi.

Scena quarta

MASO, UN CAPORALE, due GUARDIE DI P. S. *con CARLO arrestato, e detti.*

Carlo. Vi dico che io era semplice spettatore.

Guardie. Venite intanto in Questura.

Carlo. Ciò non sarà mal.

Caporale. Non fate resistenza, o vi porremo i pollici!

Luisa. Che vedo! Il mio Carlo arrestato?

Stenterello. Eh! Carlo, l'hai detto?
Luisa. Guardate. Ah! mi sento morire!... (*sviene nelle braccia di Stenterello*)
Stenterello. Sta' su; anche questa! Ormai i' son preparato a tutto! (*adagiandola sopra un sedile*)
Carlo. Lasciate che almeno dica a mia moglie il motivo.
Guardie. Lo saprà da altri. *Marche!*...
Carlo. Accidenti al giuoco ed ai giuocatori. (*partono*)
Stenterello. Maso, che mi dici come l'è andata eh?
Maso. L'è ita che Carlo gli era a giocare a *toppa*, le son venute le Guardie, e hanno legato chi teneva il banco, non avendo potuto legare gli altri, perché sono scappati.
Stenterello. Questo gli è il resto del carlino! Rosa scendi, che e' c'è la Luisa in liquidazione.

Scena quinta
 ROSA, e detti.

Stenterello. Guarda qui se tu la fai rinvenire.
Rosa. Cosa è stato?
Stenterello. Gli hanno arrestato Carlo, perché giocava.
Rosa. Carlo arrestato? Ah! (*sviene nelle braccia di Stenterello*)
Stenterello. Io l' ho trovo buono l'ajuto! O Maso, pigliami i' soffietto in bottega. (*l'adagia sul sedile*)
Maso. Volentieri! (*entra e sorte col soffietto; Stenterello fa vento alle donne*)
Luisa. (*riavendosi*) Oh, Dio! Il mio Carlo?...
Stenterello. Un ti confondere Luisa : gli è al sicuro dalle carrozze.
Luisa. Il cuore me lo diceva. *Stenterello.* Gli era meglio se lo mettevan dentro se' mesi prima; cosi e' mi sciupava meno quattrini.
Luisa. Son rovinata!
Stenterello. Un so icchè i' arei a dir io, che unn'ho più nemmeno un soldo! Male male che la vadia i' corbello però l'ho sempre; e' ai ritornerà a far lo spazzino.
Rosa. (*riavendosi*) Stenterello, guarda di rimediare.
Stenterello. Icché tu vo' che i' rimedj? Lasciami stare, d'avanzo e' mi girano!
Maso. Dice ben la Rosa: gna veder di liberallo.

Scena sesta
 Il MESSO, con due TESTIMONI, e detti.

Messo. Stenterello Fascinoiti, vi è?
Stenterello. Presente!
Messo. Dico io, non aveste un foglio di dover pagare 100 lire di ricchezza mobile, al quale, dico io, non rispondeste? E vi fu, dico io, notificato il precetto tempo 5 giorni, dico io, a pagare. Oggi, dico io, è il giorno fissato, o per il pagamento, o per, dico io, gravare e portare, dico io, via tutta la roba.
Stenterello. La senta veh! Quattrini, dico io, e' nu ce n'ho neanch'uno, dico io!
Messo. Dico io, cosa dobbiamo fare? Se non avete, dico io, denari, bisogna, dico io...
Stenterello. Caro sor dico io, la faccia i su' comodo.
Rosa. Anche questo dei dolori... Ah! è troppo! É troppo! (*entra in casa*)
Stenterello. La sente eh? Anche la mi' moglie la dice che gli è troppo!
Messo. Dico io, non posso farvi, dico io, nulla! Avete, dico io, un garante?
Stenterello. Chi vol'ella, dico io, che mi garantisca?
Messo. Mi dispiace che anch'io sono n'itto' caso.

Luisa. Questi son troppi dolori! (*parte*)
Messo. Allora, dico io, facciamo il nostro dovere.

(tira fuori carta e calamaio e si mette a scrivere; i due testimoni entrano in bottega, si radunano molti ragazzi che fanno agli scapaccioni, buttandosi via il cappello)

Stenterello. La faccia come se la fosse in bottega mia.

(i due uomini portano fuori vassoi, piatti ed altri utensili)

Messo. Dico io, sapete leggere?

Stenterello. Unn'ho avuto mai questo questo vizio.

Messo. Non fa nulla, dico io!

Stenterello. Ma come i' mi son ritrovato eh? (*un ragazzo gli tira una cappellata*) Sta' fermo monello! (*un altro ragazzo fa lo stesso*) Maledetti, volete star fermi? Oh! potessi tornare otto mesi indietro! Ero spazzino è vero, ma più tranquillo. Invece oggi, i' ho il figliolo in prigione, la moglie e la nora per le terre, e la roba presa da il sor dico io! (*i ragazzi lo burlano*)

Maso. Fatti coraggio! D'issudiciume e' ce n'è sempre dimolto a Firenze. Ritorna a far lo spazzino.

Stenterello. Per forza farò così: sennò e' mi mettano in prigione per vagabondo.

Messo. Dico io, abbiamo, finito. Avete tempo otto giorni, dico io, per riaver la vostra roba; pagando, dico io, oltre al debito, tutte le spese, dico io.

(gli uomini prendono la roba e partono)

Stenterello. Ora posso anche chiudere: un m'è rimasto più nulla. *Maso.* Tu dici bene. A voler che tu ti rimettessi, ti ci vorrebbe un altro Cavallino di bronzo. *Stenterello.* Già, mi ci vorrebbe: ma va' a trovalo! *Ragazzi, (ridono)* Ah! ah! ah! *Stenterello.* Ragazzi, andate a letto?

Ragazzi. (*cantano*)

« Ci' vorrebbe un Cavallino di bronzo
« Onzo, onzo, « Per portare la donna a zonzo
« Onzo, onzo! »

Stenterello. Birbanti, andate via, sennò v'ammazzo!

Ragazzi. (*ripetono*)

« Ci vorrebbe un Cavallino di bronzo
« Onzo, onzo, « Per portare la bella a zonzo
« Onzo, onzo!

(Seguitano a burlar Stenterello, il quale arrabbiato, entra in casa e dalla finestra getta giù sporte, piatti, pentole e altra roba. Ne nasce unao, confusione, onde cala la tela, tra gli urli e gli schiamazzi.)

F I N E

